

GLI APPARATI DECORATIVI TARDOARCAICI DEL TEMPIO DI PORTONACCIO A VEIO

(Con le tavv. XII-XVIII f.t.)

La proposta ricostruttiva del tempio monumentale di Portonaccio e del suo apparato decorativo, presentata nel 1993 da Giovanni Colonna e Germano Foglia contestualmente alla ricostruzione del modello al vero dell'edificio¹, costituisce ormai un punto fermo imprescindibile per chi si accosta allo studio della produzione delle terrecotte architettoniche tardo arcaiche.

Il sistema individuato, infatti, presenta tali e tanti elementi comuni da non lasciare dubbi riguardo non solo alla loro associazione, ma anche alla loro specifica combinazione secondo i nuovi criteri proposti per uno dei frontoni.

Di recente, a seguito di uno studio analitico sulle terrecotte tardo-arcaiche condotto da chi scrive nell'ambito del Dottorato di ricerca², sono emersi alcuni elementi nuovi per il complesso veiente che contribuiscono a completare le nostre conoscenze, fortunatamente già così avanzate³, arricchendole con dati di preziosa rarità in questo particolare campo di ricerca.

Tra i frammenti di sculture di modulo minore, infatti, era da sempre nota la serie dei piccoli acroteri di sima⁴ per i quali, tuttavia, non era mai stato chiarito il rapporto con il complesso dei rivestimenti, né la pertinenza all'edificio templare⁵.

Questo contributo è la versione aggiornata e ampliata della comunicazione presentata in occasione del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici dal tema "Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci. Città d'Etruria a confronto" (Roma - Veio - Cerveteri - Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo 2001), e non inserita nell'omonimo volume di Atti (Pisa-Roma 2005).

¹ Sulla quale ultimamente COLONNA 2001, p. 40. Sono grata al prof. Colonna per avermi offerto, con la più grande liberalità, di studiare il patrimonio costituito dai rivestimenti architettonici della fase monumentale del santuario e per la fiducia che ha continuato a dimostrarmi.

² C. Carlucci, tesi dal titolo *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali: i sistemi decorativi della II fase iniziale*, discussa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'anno accademico 2001-2002.

³ Sul santuario in generale e, soprattutto, sulla copiosissima messe di materiale recuperato nelle diverse campagne di scavo si ricorda qui la bibliografia essenziale e più recente, COLONNA 1985, pp. 99-101; MELIS 1985, pp. 101-106; COLONNA 1987a, pp. 7-41; COLONNA 1987b, pp. 419-446; BAGLIONE 1987, pp. 381-417; D'AGOSTINO 1999; COLONNA 2001, pp. 37-44.

⁴ SANTANGELO 1952, p. 153, fig. 20; MELIS 1985, p. 102, 5.1 B 3-5; CARLUCCI 2001, p. 62, I.F.3.1. Si tratta della forma evoluta di acroteri di sima, il cui immediato precedente tipologico è rappresentato a Caere dal gruppo di Eracle e Idra sul quale ultimamente CRISTOFANI 2000, p. 404 e COLONNA 2000, p. 284 sg., figg. 21-23.

⁵ F. Melis (MELIS 1985) proponeva la pertinenza di questi acroteri ad un complesso diverso, forse precedente «o anche contemporaneo ad essi, ma di tutt'altro spirito», rispetto a quello dei grandi acroteri di colmo.

Ora la loro appartenenza al sistema decorativo della fase dei grandi acroteri è resa certa grazie ad alcune novità acquisite nel corso dello studio.

Essi dovevano originariamente comporre una schiera di guerrieri armati o indossanti un'armatura⁶, tutti con incarnato chiaro, probabilmente intenti in duelli, a cavallo o a piedi, contro avversari dalla pelle scura a torso nudo e ricoperti solo da un aderente indumento cinto alla vita (*tav. XII c-d*)⁷. Il colore rosso, più o meno intenso, distingue convenzionalmente nell'arte antica le figure maschili, in questo caso, invece, individua probabilmente barbari⁸, visto anche il loro diverso equipaggiamento in netto contrasto con l'armatura di tipo oplitico.

Tra i tanti frammenti conservati si possono enumerare con certezza quattro personaggi, dei quali almeno un guerriero destinato allo spiovente sinistro del tempio (*tav. XII a-b*)⁹. Quest'ultimo, privo di cavallo e direttamente seduto sulla sommità della sima, insieme al gruppo con cavallo e cavaliere, del quale si dirà oltre, consente di affermare con certezza che questi acroteri erano distribuiti sulla cresta del frontone, contro un fondale costituito dalla compatta cornice traforata¹⁰, forse a partire da una certa distanza dal colmo del tetto ed in direzioni opposte verso i due angoli inferiori, dove l'ultimo gruppo composto da cavallo e cavaliere raggiungeva lo sviluppo e la complessità maggiori (*tav. XIII a*).

Proprio questo gruppo costituisce una delle componenti, quella che ancora mancava, del raccordo angolare tra lo spiovente frontonale e la copertura laterale del tetto, insieme al ben noto frammento di tegola con acroterio terminale a testa di ariete, già impiegato da G. Colonna nella sua proposta di ricostruzione grafica del tempio¹¹. La destinazione di entrambi ad uno spiovente destro ne facilita l'accostamento nell'attuale ipotesi di ricomposizione di uno degli acroteri angolari, probabilmente pertinente alla fronte anteriore dell'edificio.

Gli elementi impiegati sono tipologicamente ben riconoscibili, in particolare l'ultima sima¹² dello spiovente destro adattata alla speciale funzione angolare, secondo criteri in gran parte comprensibili o ricostruibili, con l'aggiunta dei due acroteri raccordati mediante volute a traforo.

Il gruppo con cavallo e cavaliere era applicato alla cornice baccellata sul punto di

⁶ L'equipaggiamento consiste nell'elmo, di tipo calcidese, e nell'armatura a corsetto leggero con spallacci legati al centro dell'addome, cinturone e gonnellino a doppia fila di lamelle di cuoio o metalliche; non sono conservati frammenti pertinenti alle eventuali armi, né di arti impugnanti armi.

⁷ Il frammento di busto maschile a torso nudo e lunghi capelli sciolti sulle spalle, alt. cm. 13, solo parzialmente edito, MELIS 1985, p. 102, 5.1 B 5, è efficacemente rappresentato nell'atto di voltarsi a controllare la scena alle sue spalle o i nemici incalzanti.

⁸ A riguardo si rimanda a quanto detto recentemente in COLONNA 2000, p. 286, nota 127.

⁹ MELIS 1985, p. 102, 5.1 B 4: alt. cm. 21; largh. cm. 19.

¹⁰ Tipo STEFANI 1953, p. 60, fig. 33, d; per le considerazioni sulla associazione tra la cornice e gli altri elementi del sistema si veda CARLUCCI 2001, p. 62, I.F.3.2.

¹¹ STEFANI 1953, p. 62, fig. 40; CARLUCCI 2001, p. 63, I.F.3.4.

¹² STEFANI 1953, fig. 41, tipo a.

inizio della curvatura dei baccelli, ai quali aderiva con il treno posteriore del cavallo¹³, mentre sotto il suo ventre è restituita visivamente con la pittura la prosecuzione della cornice stessa (fig. 1). La posizione è determinata ed, anzi, obbligata dalla presenza dell'incavo per l'alloggiamento della cornice traforata nel listello superiore della sima che prosegue sulla parte anteriore del dorso del cavallo (la cui superficie posteriore è dipinta), interrompendosi all'altezza della testa e delle zampe anteriori realizzate a tutto-ondo, aggettanti e rampanti.



fig. 1 - Superficie posteriore dell'acroterio: a sinistra le volute aggettanti con tracce di pittura; al centro è visibile l'alloggiamento della cornice traforata.

Il lato esterno dell'acroterio è rifinito da due serie di volute a traforo sviluppate con intrecci complessi, in parte utilizzate come piano di appoggio per gli zoccoli del cavallo, e ricongiunte in basso in un unico tronco sulla protome angolare di ariete (tav. XIII a). Quest'ultima, poi, è innestata direttamente sulla circonferenza esterna del toro della sima progressivamente ingrandito.

Le volute costituiscono la soluzione più originale adottata in questo sistema per il mascheramento dell'angolo del tetto, assolvendo al compito insieme funzionale e ornamentale di collegamento tra i due acroteri e perché rappresentano anche un richiamo evidente al prezioso decoro della base a volute collocata probabilmente sul culmine dello stesso frontone¹⁴.

I frammenti di una testa e di uno zoccolo di cavallo con vista obbligata a sinistra so-

¹³ Sul quale è visibile l'insellatura creata per permettere la migliore aderenza alla baccellatura convessa. Altezza complessiva del gruppo cm. 37, lunghezza cm. 37, altezza del cavaliere cm. 22,5.

¹⁴ MICHETTI 2001, pp. 60-61, I.F.2.7; COLONNA 2001, p. 41.

no prova della presenza di almeno un secondo gruppo, identico a quello descritto, in posizione speculare sul frontone.

Un ultimo particolare elemento di questo complesso è costituito da un'ulteriore, sovrabbondante scultura in altorilievo applicata ad una delle sime del medesimo tipo, dal tema non identificabile, ma che certamente doveva contemplare la presenza di un mostro anguiforme (*tav. XIII b*)¹⁵. L'identità tipologica con le sime già descritte ne rende certa la pertinenza alla medesima fase decorativa incrementandone lo smisurato panorama figurativo¹⁶.

Pertinente alla medesima fase è anche un secondo gruppo di elementi associati, perfettamente accostabile a quello testé analizzato e probabilmente da destinare al frontone posteriore, il primo visibile dal nuovo ingresso al santuario¹⁷. L'analisi, non ancora definitiva, dell'intero complesso delle terrecotte¹⁸ consente al momento di prendere in considerazione solo le imponenti sime¹⁹ ed il secondo tipo di cornice traforata associata (*tav. XIII c*)²⁰, per le precise corrispondenze dimensionali tra l'altezza della fascia non rifinita della cornice e quella del binario della sima nel quale doveva essere alloggiata. Non è improbabile, nel prosieguo della ricerca, che altri elementi possano essere avvicinati a questo primo nucleo per completare la ricostruzione filologica dell'apparato decorativo anche della fronte posteriore del tempio.

Alla serie degli altorilievi che annoverano la lastra di *columen* con Pegaso²¹, una laterale con delfini²², forse non destinate allo stesso frontone, ed il frammento di statua con guerriero²³, si possono ora aggiungere alcuni importanti lacerti inediti pertinenti ad almeno altre due lastre (*tav. XIV a-c*), comparabili per stile e modellato a quelli noti, con i quali condividono anche lo stesso motivo decorativo a squame della cornice (*tav. XIV b*). La lo-

¹⁵ STEFANI 1953, fig. 36 a, con disegno di base errato perché attribuisce il frammento alla sima della fase più recente (MELIS 1985, p. 105, 5.1 D 4), per la quale si veda oltre.

¹⁶ Il repertorio delle sculture attribuibili al tempio monumentale di Portonaccio era dunque composto: dal gruppo di statue acroteriali poste sul colmo del tetto e lungo le falde, calcolate fino ad ora in almeno undici soggetti (CARLUCCI 2001, p. 57), dalle lastre di altorilievo, dai piccoli acroteri di sima ed infine da elementi figurati in altorilievo applicati alle stesse sime.

¹⁷ COLONNA 2001, p. 40.

¹⁸ Iniziata da tempo da chi scrive su tutta la gran mole delle terrecotte architettoniche di seconda fase restituita dal santuario di Portonaccio, suddivisa tra i depositi del museo di Villa Giulia e del museo dell'Agro Falisco a Civita Castellana (VT). A tale proposito si ringrazia la Dr. M. Aylwin Cotton Foundation per il sostegno offerto a questo progetto con il Cotton Fellowship 2006-2007, che consentirà di ultimare la ricerca entro l'anno in corso. Gran parte del materiale custodito a Roma è stato oggetto del lavoro di sistemazione, secondo criteri tipologici, curato personalmente da Francesca Melis. Senza questo suo fondamentale impegno non sarebbe stato possibile giungere in tempi relativamente rapidi a questi risultati.

¹⁹ STEFANI 1953, fig. 41, tipo c. Dimensioni: alt. cm. 49,5; largh. ricostruita cm. 67.

²⁰ STEFANI 1953, fig. 33, tipo c, dimensioni: alt. cm. 27; largh. cm. 39,5; spess. cm. 2,5/3.

²¹ STEFANI 1953, p. 67, fig. 46; MELIS 1985, p. 104, 5.1 D 1; COLONNA 2001, p. 40 sg.

²² STEFANI 1953, p. 56, fig. 31.

²³ Inv. 39749. F. COLIVICCHI, in TORELLI 2000, p. 615, n. 246.

ro esiguità impedisce di formulare qualsiasi ipotesi sul soggetto, che doveva comprendere almeno tre personaggi in movimento verso destra²⁴, uno dei quali sembra in atto di salire su un carro²⁵, se così può essere interpretato l'elemento circolare dipinto sul fondo della lastra (una ruota?) (*tav. XIV b*). Degno di nota è, per tutti, l'uso dell'incarnato chiaro che, pur in mancanza di ulteriori criteri distintivi, nel caso del complesso di Portonaccio, non è certamente esclusivo delle sole figure femminili, come dimostrano proprio la statua di guerriero elmato dell'altorilievo o i piccoli acroteri di sima²⁶. Il colore chiaro torna anche in tutte le antefisse a testa di satiro ed Acheloo²⁷, scelta tanto più notevole di fronte alla decisa rubricazione delle statue acroteriali maschili, compresa anche quella del piccolo Apollo in braccio alla madre Latona²⁸. Non è da scartare l'ipotesi che la scelta del colore chiaro per tutte le figure dell'altorilievo e per i piccoli opliti applicati alle sime, possa indicare una voluta distinzione dalle statue maggiori acroteriali rappresentanti le divinità, forse equiparate per la loro maestosità a venerabili statue di culto, in opposizione a quelle minori, simbolicamente meno pregnanti o riproducti probabilmente solo soggetti umani²⁹.

In rapporto non chiaro, con i due complessi del tempio monumentale, è una serie di frammenti di ali ed uno di coda probabilmente pertinenti ad antefisse (o acroteri) a figura di sirena molto vicine all'unico esemplare da Campetti³⁰, con il quale i frammenti di Portonaccio sono stati accostati nella foto a titolo esemplificativo (*tav. XIV d-e*). Anche in questo caso non è possibile andare oltre la segnalazione di una presenza estremamente significativa di antefisse di questo tipo tra i motivi iconografici rappresentati nel santuario ed a noi restituiti.

²⁴ Dimensioni dei primi due frammenti: 1) alt. max. cm. 15,5; largh. id. cm. 16; lungh. del piede cm. 14; 2) alt. max. cm. 23; largh. id. cm. 15.

²⁵ Alt. max. cm. 14; largh. max. cm. 18; spessore della lastra: cm. 2,8/3; cornice: alt. cm. 2,2.

²⁶ L'uso dell'incarnato chiaro per i personaggi maschili è stato messo in relazione con la diretta influenza esercitata a Roma dall'opera degli artisti Damophilos e Gorgasos, negli anni iniziali della Repubblica: COLONNA 1982-83, p. 41. Eppure l'impiego convenzionale del colore chiaro era già noto e largamente praticato sicuramente nei due precedenti complessi degli altorilievi del tempio B di Pyrgi (COLONNA 1982-83, nota 17), e del Portonaccio appunto.

²⁷ STEFANI 1953, p. 51, rispettivamente figg. 26 b e 27 a-b.

²⁸ PALLOTTINO 1939-40, p. 18.

²⁹ L'uso di entrambi i colori per le figure di uno stesso complesso è già stato sottolineato da Andrén per Satricum (ANDRÉN 1940, p. 462; cfr. anche COLONNA 1982-83, nota 17); ma anche in questo caso le statue maggiori maschili pertinenti alla serie degli acroteri sono tutte rubricate. A Portonaccio certamente una precisa volontà di distinzione sottintende la scelta del diverso incarnato nei piccoli acroteri delle sime, chiaro per gli opliti, rosso per i barbari (sull'opposizione rosso/bianco dell'incarnato delle figure, si veda ancora COLONNA 2000, p. 286, nota 127, a proposito della nuova proposta interpretativa degli acroteri di sima del tempio B). Non è da dimenticare, inoltre, la tradizione romana di rubricare annualmente la venerabile statua di culto fittile di Giove Capitolino (PLIN., *nat.* XXXIII 111 e XXXV 157) mentre era dipinto di rosso il viso del trionfatore assimilato al dio (COARELLI 1988, p. 420), o i simulacri di Dioniso (COARELLI 1988, p. 420, nota 34). Il trattamento che accomuna le statue acroteriali e le piccole figure di 'barbari' degli acroteri di sima, potrebbe anche qualificare volutamente queste figure come liminari: le divinità rispetto al mondo degli umani, i barbari come estranei al mondo civile.

³⁰ VAGNETTI 1971, p. 26, n. 1, *tav. I*.

Un importante restauro del tetto, da collocarsi ancora entro la prima metà del V sec. a.C., è indicato da una copiosissima serie di rivestimenti architettonici che dimostrano una completezza tipologica sufficiente e legami interni così stringenti da togliere qualsiasi dubbio sulla loro pertinenza ad un complesso unitario e sul tipo di intervento operato, abbastanza radicale e comprendente anche lastre di altorilievo.

Il nuovo apparato si dimostra nei caratteri generali ormai allineato ai sistemi decorativi diffusi a partire dalla fine del primo quarto del V secolo a.C., con i quali condivide l'avvenuta omologazione, e sebbene improntato ad un tono minore quanto ad 'effetti speciali', rispetto al formidabile complesso di pochi decenni prima, non è privo di novità anche tecniche.

Evidente la differenza con il sistema precedente soprattutto per la sostanziale mancanza di sperimentazione; tutto appare codificato e collaudato anche a partire dal sistema di montaggio non più basato sul sistema combinatorio alfabetico, ma sul più semplice e sbrigativo sistema numerico con le cifre graffite sui pezzi prima della cottura³¹.

Ma altrettanto evidente, anche ad un'osservazione basata sul solo esame autoptico, è il cambiamento nel tipo di colori che appaiono più vivaci, pastosi e densi, certamente più resistenti rispetto a quelli usati nel sistema precedente³², testimonianza di un evidente progresso tecnico dell'officina veiente.

Il complesso comprende frammenti di altorilievi inediti, due serie di antefisse rispettivamente a testa di sileno e di menade³³ delle quali sono attestate tre varietà dimensionali, almeno un tipo di lastra di rivestimento del *columen* e degli architravi³⁴, un tipo di sima con acroteri laterali³⁵, un tipo di cornice traforata³⁶, due tipi di lastre delle porte³⁷ ed infine le tegole di gronda³⁸.

Contestuale al rinnovamento del tetto è anche la serie delle lastre fittili dipinte escluse da questa analisi, destinata al rivestimento parietale del pronao del tempio come recentemente ribadito da G. Colonna³⁹.

Le antefisse sono realizzate con estrema cura, nonostante la produzione seriale, e grande attenzione ai particolari, evidenti nelle rifiniture, come l'orlo della veste della menade ornato con piccoli cerchi campiti a retina, oppure i capelli del sileno resi a piccole

³¹ DE VITA DE ANGELIS 1968, pp. 405-407. Sulle sigle in generale si veda ora MARAS 2006.

³² Per i quali è certo l'impiego di soli pigmenti a base di minerali di ferro, MOIOLI-SECCARONI 2004, p. 50; RIDOLFI 2004, p. 51.

³³ Rispettivamente, STEFANI 1953, p. 51, fig. 27, tipo c-f, m-n, e fig. 27, tipo g-h.

³⁴ STEFANI 1953, p. 63, fig. 42, tipo a.

³⁵ STEFANI 1953, p. 63, fig. 41, tipo b.

³⁶ STEFANI 1953, p. 59, fig. 33 b.

³⁷ STEFANI 1953, p. 65, fig. 4 a-b.

³⁸ STEFANI 1953, p. 48, fig. 24 a, c, e, con fascia decorata a zig-zag; pp. 47-48, figg. 23, f-g, con fascia decorata a meandro complesso. Questo motivo, nella varietà a fig. 23, g trova confronti puntuali ancora a Veio, nel santuario di Vei a Campetti (segnalazione di Simona Carosi, che ringrazio).

³⁹ FORTUNATI 1985, p. 107, 5.1 E; COLONNA 2001, pp. 41-42.

e calligrafiche chiocciole a rilievo. Nonostante l'omogenea produzione le due serie appaiono caratterizzate da lievi differenze nel trattamento decorativo che probabilmente rivestono un significato non solo estetico. Le due coppie delle dimensioni grandi e medie (*tav. XV a-b, e*) si distinguono dalla varietà minore (*tav. XV c-d*)⁴⁰, per il diverso motivo ornamentale della base, nelle prime costituito dal meandro tra metope rosse e nere a contorno, nelle seconde da un meandro tra uncini: mentre il primo motivo costituisce uno dei più utilizzati nel sistema, comune anche ad uno dei due tipi di lastre della porta, ed allo zoccolo delle lastre di altorilievi, il secondo è qui isolato. Le due serie maggiori del tipo a testa di sileno, sono arricchite inoltre, di una tonalità cromatica rispetto alle tre consuete; sopra la barba delle guance, dipinta di nero, è sovradipinto un vivace azzurro (*tav. XV f*)⁴¹, completamente assente in tutti i numerosi esemplari della varietà minore, distinta invece per il rosso dei capelli sovradipinto sul nero. Questa voluta differenza potrebbe sottintendere la diversa posizione della serie minore, forse destinata al tettuccio frontonale del tempio oppure ad un altro edificio del santuario⁴². Resta da chiarire invece l'impiego delle due serie maggiori, anche se appare comunque significativa, vista la totale assenza di confronti metodologici altrove, la programmata realizzazione di serie di antefisse identiche nel tipo, da destinarsi a diverse parti dell'edificio.

Le grandi lastre con doppio *anthemion* a rilievo si collocano nell'alveo della tradizione veiente per la composizione del tutto originale rispetto alla già collaudata tripartizione delle lastre ricorrenti negli altri sistemi in circolazione⁴³. Per esse, oltre la destinazione certa a rivestimento degli spioventi, si può proporre un impiego sui lati lunghi⁴⁴. Sono conservate, infatti, sia la prima lastra dello spiovente sinistro con il taglio obliquo adatto alla giunzione del *columen* (*tav. XVI a*)⁴⁵, sia frammenti pertinenti ad almeno due speciali lastre terminali destinate alla base degli spioventi (*tav. XVI b-c*)⁴⁶. Alle estremità

⁴⁰ Le dimensioni delle tre varietà hanno delle interessanti corrispondenze interne. Modulo maggiore: sileno, alt. cm. 42, largh. cm. 42; menade, alt. cm. 41,5, largh. cm. 41. Modulo medio: sileno, alt. cm. 36, largh. cm. 35; menade, alt. cm. 36, largh. cm. 34. Modulo minore: sileno, alt. cm. 34, largh. cm. 31,5; menade, alt. cm. 33, largh. cm. 31. Gli esemplari appartenenti al secondo gruppo hanno dimensioni ridotte in rapporto del 14% rispetto a quelli di modulo maggiore. La riduzione per gli esemplari di modulo minore, invece, risulta pari al 20% sempre rispetto al modulo maggiore.

⁴¹ Sull'impiego del colore azzurro sovraddipinto si veda STOPPONI 1991, pp. 1154-1155; all'elenco redatto dalla studiosa si aggiungono dunque, oltre questi, anche l'isolato esemplare di antefissa femminile da Veio, Casale del Fosso, con ritocchi di azzurro sovraddipinto sulle baccellature a base nera del nimbo (L. DRAGO TROCCOLI, in SAVIANO-DRAGO TROCCOLI-FERRARI 2000, pp. 67-71, fig. 1).

⁴² MELIS 1985, p. 106. Questa serie, nonostante la riduzione del 20% rispetto al modulo maggiore, non appare una replica tardiva da matrice di seconda generazione. Il rilievo fresco e l'omogeneità del tipo di argilla e di pigmenti escludono allo stato dei fatti una differenza cronologica con le serie maggiori.

⁴³ Rispetto alle lastre coeve infatti, il nostro tipo è privo della consueta fascia piana, decorata con meandri dipinti, sostituita da un motivo proprio dei più tradizionali *anthemia* (cfr. ad esempio il motivo simile in una lastra da Segni, CIFARELLI 2003, p. 140, figg. 131-132, tipo II.13).

⁴⁴ Il considerevole numero di frammenti recuperato nel santuario consente di avanzare tale ipotesi. Il computo degli esemplari sulla base dei frammenti significativi non è ancora giunto a termine, proprio per la straordinaria quantità conservata.

⁴⁵ STEFANI 1953, p. 64, b, fig. 42 a (alt. cm. 63,3; largh. cm. 52).

⁴⁶ STEFANI 1953, pp. 65-67, fig. 45.

esterne delle lastre la decorazione normale è parzialmente sostituita da due volute ad S a rilievo poste orizzontalmente e decorate ai lati con palmette a rilievo. La parte acroteriale doveva essere costituita dalle seconde volute sviluppate esternamente, delle quali non sono però conservati frammenti utili a ricostruirne l'andamento, che suggeriscono una composizione vicina a quella successivamente applicata a Falerii sulle lastre terminali dal santuario dei Sassi Caduti⁴⁷.

Il tipo di lastra di rivestimento della cornice di una delle porte, con motivo a spirale e piccole palmette decorative a rilievo (*tav. XVII a*)⁴⁸, trova una corrispondenza interna al complesso, nelle spirali delle lastre a doppio *anthemion* testé presentate ed un confronto puntuale ancora nel santuario dei Sassi Caduti a Falerii⁴⁹. Mentre per il secondo tipo di lastra si può richiamare il diffuso motivo a nastri intrecciati (*tav. XVII b*), più utilizzato in questo periodo nelle cornici traforate di altri sistemi, da Satricum a Roma⁵⁰.

L'unico tipo di sima assegnabile al complesso (*tav. XVII c*)⁵¹ trova numerosi confronti, il più vicino dei quali adottato ancora ai Sassi Caduti a Falerii⁵², e prevede anche l'associazione delle cornici traforate (*tav. XVII d*)⁵³, tradizionale ormai a Veio, al contrario di quanto avviene a Pyrgi ancora con il tempio A⁵⁴. Anche per queste sime era previsto un sistema angolare con terminazione del toro configurata a testa di ariete (*tav. XVIII a*) realizzata a stampo e con tecnica ben più corrente, rispetto agli esemplari più antichi⁵⁵, proseguendo chiaramente la tendenza alla semplificazione dell'intero complesso.

Tutti i tipi di tegole di gronda pertinenti al sistema (*tav. XVIII b-c*) prevedono l'applicazione delle cortine pendule, anche queste purtroppo perdute, così come nel sistema più antico.

Infine, i pochi inediti frammenti di altorilievo consentono di riconoscere una figura di guerriero, protetto dalla corazza di tipo metallico con spallacci⁵⁶, impegnato in uno scontro concitato, come farebbe supporre la posizione del braccio alzato ortogonale rispetto al corpo (*tav. XVIII d*) o anche il piccolo segmento di listello di base sul quale rimane parte di un piede nudo maschile⁵⁷ fortemente piegato, adatto ad una posizione in ginocchio del personaggio raffigurato (*tav. XVIII e*). Il richiamo immediato va alle scene corali di battaglia con guerrieri armati come opliti, comuni a gran parte degli edifici

⁴⁷ COZZA 1975-76, pp. 87-94.

⁴⁸ STEFANI 1953, fig. 44 b.

⁴⁹ ANDRÈN 1940, p. 116, I: 21, tav. 40, 134.

⁵⁰ Per Roma, M. ALBERTONI, in CRISTOFANI 1990, p. 73, 3.6.14; per Satricum, R. R. KNOOP, *ibidem*, p. 242, 9.6.69.

⁵¹ Dimensioni: alt. cm. 48,5; largh. cm. 59.

⁵² ANDRÈN 1940, p. 112, I: 10, tav. 39, 130.

⁵³ Il tipo di cornice traforata attribuita a questa fase è, tra la coppia ricostruita e proposta da STEFANI 1953, fig. 33 b, quella di dimensioni minori (alt. cm. 31; lungh. cm. 41).

⁵⁴ COLONNA 2000, p. 313.

⁵⁵ STEFANI 1953, p. 62, fig. 40, in alto; CARLUCCI 2001, pp. 63-64, I.F.3.4 con bibliografia precedente.

⁵⁶ Sono evidenti sullo spallaccio le lamelle quadrate dipinte tipiche del rivestimento metallico.

⁵⁷ In questa fase è ormai accolto l'uso di distinguere tutte le figure maschili attraverso il convenzionale colore rosso per la pelle, come dimostra il frammento con parte del busto di guerriero.

templari etrusco-laziali della prima metà del V secolo a.C., nelle quali si è proposto di leggere il segno di un rinnovamento culturale delle nuove classi oligarchiche a seguito dei profondi rivolgimenti politici che, agli inizi del V secolo a.C., conducono ad una diffusione dei regimi democratici⁵⁸. Nel nostro caso l'esiguità dei frammenti di altorilievo conservati non consente di andare oltre il puro confronto, ma alla luce di queste osservazioni, non sembra senza significato il carattere di questo complesso, del quale si è evidenziata la minore esuberanza rispetto al suo immediato precedente. Esso, infatti, partecipa chiaramente delle caratteristiche dei nuovi sistemi prodotti in un panorama storico e politico molto cambiato solo rispetto a pochi decenni prima, testimoniando comunque la grande attenzione e l'impegno profusi nel rinnovamento dell'apparato decorativo del tempio, sia da parte della nuova committenza che anche dell'officina che lo ha elaborato e messo in opera. In questa fase, dunque, si delinea la volontà di richiamare l'esperienza e la magnificenza passata adeguandola, però, ad una sensibilità evidentemente improntata ad una maggiore compostezza⁵⁹.

Analizzando, infine, le linee di diffusione del sistema o dei suoi elementi caratterizzanti, anche in relazione con la produzione coeva, si possono trarre dati significativi.

Larga fortuna hanno goduto senza dubbio le due serie di antefisse, che spesso, probabilmente per mancanza di adeguata informazione, sembrano viaggiare isolatamente raggiungendo un'area di ampia diffusione che coinvolge, oltre la città stessa, soprattutto il territorio falisco e Caere. In questi centri ha trovato piena accoglienza la combinazione della doppia varietà dimensionale, evidentemente considerata molto funzionale. Esaminando più in dettaglio la mappa delle presenze, in ambito urbano le antefisse ritornano nei santuari di Vei a Campetti, dove è attestata la coppia della varietà media, e in quello di Campetti-Porta Caere, dove invece è certa la presenza della serie maschile nelle due varietà grande e media⁶⁰.

In area falisca, grazie a recenti acquisizioni, Faleri ha il primato schiacciante delle presenze distribuite nei diversi santuari urbani, dal tempio dello Scasato II, dove il tipo del sileno è accertato in almeno due moduli dimensionali⁶¹, al santuario di Vignale, con

⁵⁸ CRISTOFANI 1987, pp. 114-115; STRAZZULLA 1997, p. 217.

⁵⁹ Testimoniata, anche in ambito privato, nell'area veiente-romana dall'ormai tradizionale costume che limita, quando non elimina del tutto, il lusso funerario nelle tombe di VI-V secolo a.C. (COLONNA 1977, pp. 161-162; DRAGO 1997, pp. 268-278, con esaurienti riferimenti bibliografici precedenti).

⁶⁰ Per il primo: COMELLA-STEFANI 1990, pp. 166-167, n. 1-2, tav. 39, a-b; per Porta Caere: TORELLI 1973, pp. 58-63, fig. 31, per il modulo medio, mentre la varietà dimensionale maggiore è inedita. Dal santuario di Vei provengono anche due frammenti di lastre, che trovano piena corrispondenza tra i tipi del secondo sistema di Portonaccio: rispettivamente, lastra della porta tipo STEFANI 1953, p. 65, fig. 44 a; VAGNETTI 1971, p. 29, n. 11, tav. IV, 11; lastra della trabeazione tipo STEFANI 1953, p. 64, fig. 43; VAGNETTI 1971, p. 29, n. 10, tav. IV, 10, un tipo noto da pochi frammenti, la cui collocazione è ancora incerta, ma non la sua associazione con il sistema (tav. XVIII f).

⁶¹ Per il tempio, COLONNA 1992, pp. 101-126; CRISTOFANI-COEN 1991-92, pp. 73-129; da ultimo CARLUCCI 2004, p. 29-44 e CARLUCCI-SUARIA 2004. Gli esemplari pubblicati in CRISTOFANI-COEN 1991-92 appartengono al modulo medio, mentre la presenza di almeno due moduli dimensionali è documentata grazie ad una foto, ancora inedita (Archivio fotografico del Museo di Villa Giulia), scattata ai frammenti delle sculture e delle antefisse poco dopo la scoperta nel cortile maggiore del forte del Sangallo a Civita Castellana.

la sola serie femminile di varietà dimensionale piccola⁶², e, ancora con questa serie certamente sganciata dalla maschile, impiegata nel complesso decorativo di via Gramsci, dove le due varietà dimensionali media e piccola si accompagnano con un sileno di diverso tipo di nuova invenzione⁶³. Ancora a Narce è attestato un isolato esemplare del sileno di modulo medio da una delle aree santuariali della città⁶⁴. La diffusione coinvolge però anche il territorio di Caere, con presenze sia dalla città⁶⁵ che da Pyrgi, dove è certa la doppia varietà dimensionale grande e piccola del tipo del sileno, ancora privo del corrispondente femminile⁶⁶. A Pyrgi, inoltre, è nota la presenza della lastra con doppio *anthemion*⁶⁷, un altro significativo elemento del medesimo sistema veiente, impiegata nella decorazione del lato destro e forse della fronte anteriore del tempio A, in associazione con il sistema di sicura produzione locale⁶⁸, come prova dello straordinario consenso goduto dal complesso originale veiente, scelto per decorare uno dei più imponenti templi tardoarcaici d'Etruria. Per le altre attestazioni, si tratta di antefisse a testa di menade assolutamente isolate, che se danno conto della fortuna del tipo, in realtà non dicono di più sull'utilizzo di altri elementi del sistema. Per quanto riguarda il Lazio, le attestazioni di Palestrina e di Velletri⁶⁹ possono essere legate ad una circolazione di modelli veienti attraverso quella via interna, che salta Roma già in età antica ed i cui legami con Veio sono rinvigoriti al momento della spedizione bellica condotta dagli Etruschi dell'Adriatico e Celti contro la Cuma di Aristodemo⁷⁰. Mentre la diffusione nel territorio cerite, rientra probabilmente nell'alveo degli intensi scambi tra le due città confinanti che potevano coinvolgere elementi singoli o anche in parte i sistemi adottati a Veio. In questo senso e non al contrario sembra doversi leggere la via di circolazione di queste terrecotte.

La serie di fattori sin qui considerati consente di proporre per il complesso veiente una datazione al secondo quarto del V secolo a. C., con un margine oscillante tra il 475 ed il 470. I peculiari caratteri stilistici degli elementi decorativi⁷¹ unitamente alle associazioni nei templi A di Pyrgi e dei Sassi Caduti a Civita Castellana con altre componenti ben collocate cronologicamente, sono prove circostanziate per avanzare una così puntuale proposta cronologica.

⁶² ANDRÉN 1940, p. 101, I: 3, tav. 35, 120.

⁶³ DE LUCIA BROLLI 2006, p. 67, fig. 4 e nota 2, nn. 1-5; CARLUCCI 2006, p. 11, tipo DXIV.

⁶⁴ DE LUCIA BROLLI 1990, pp. 174-175, tav. I b.

⁶⁵ Un esemplare frammentato del tipo femminile, varietà media, è esposto nel Museo archeologico nazionale di Cerveteri, proveniente dall'area centrale della città, inedito (?).

⁶⁶ Pyrgi 1988-89 (1992), tipi A:II, A:IIa, pp. 143-144, fig. 106.

⁶⁷ Tipo A:2, MELIS 1970, pp. 110-116.

⁶⁸ MELIS 1970, pp. 183-186.

⁶⁹ Palestrina: ANDRÉN 1940, p. 375, II: 2, tav. 116, 408; RIIS 1981, p. 27, 16B; per Velletri: ANDRÉN 1940, p. 414, I: 10, tav. 129, 454; FORTUNATI 1986 (1988), p. 7, nota 52.

⁷⁰ COLONNA 1991, p. 59 sgg.

⁷¹ Ci si riferisce soprattutto alle chiare influenze severe che caratterizzano le antefisse a testa di menade e sileno, le prime correttamente inquadrata già da tempo da N. Winter (WINTER 1978, p. 44, tav. 22, 4) ed alla forma ormai compiutamente evoluta a doppio registro dell'*anthemion* delle lastre degli spioventi (MELIS 1970, p. 116).

Questo complesso è, dunque, un buon testimone della capacità produttiva mantenuta vivacemente costante dalla città di Veio che rinnova, a partire dal secondo quarto del V secolo, almeno tre dei suoi templi⁷². Nonostante il profilo più dimesso e meno monumentale dell'apparato decorativo, il sistema, come si è detto, ha goduto di una grande fortuna e proprio le direttrici della diffusione, che sembrano accuratamente evitare le aree a più diretta influenza romana, sono una prova a favore dell'ipotesi della sua completa originalità, creazione di uno dei gloriosi ateliers della città. La mancanza ancora totale nella città di Veio di elementi rappresentativi di uno dei sistemi che in quegli anni si andavano progettando e mettendo in opera nei nuovi templi romani, sotto la spinta del regime post tirannico, ampiamente diffusi al contrario in ambito laziale e significativamente a Faleri, potrebbe dimostrare come il nostro sistema si configurasse come alternativo e quasi in concorrenza con quelli⁷³. Se infatti questa ipotesi cogliesse nel segno, questa traccia in negativo potrebbe essere letta come la prova della impermeabilità della città ad accogliere prodotti della città nemica, e forse verosimilmente anche a dimostrazione della assoluta non automatica e disinvolta circolazione delle matrici tra le varie città. Non sembra si possa parlare di casualità anche riguardo al periodo della formazione del sistema avvenuta in un momento storico di grande importanza per la storia delle due città. Gli anni compresi tra il 483-474 a.C. corrispondono alla prima guerra tra Roma e Veio, durante la quale l'avanzata veiente nel territorio romano segna il massimo punto, fino all'occupazione del sito fortificato sul Gianicolo ed al saldo controllo del Tevere attraverso Fidene⁷⁴, conseguenza diretta della sconfitta dei Fabii al Cremera del 478⁷⁵. Il fatto che la tribù dei Fabii estendesse il proprio dominio nel territorio a nord di Roma sino al confine e di fatto fronteggiando l'Ager Veientanus⁷⁶, rende l'idea di una lunga situazione conflittuale rispetto al controllo stabile del Tevere, che rimane saldamente in mano ai veienti a partire da questa data fino alla seconda guerra veiente del 437 a.C.

La diffusione del sistema sembra dunque coincidere con un momento di grande floridezza della città, forse non disgiunto dall'interesse verso le regioni meridionali a sud del Tevere, se è possibile seguire le attestazioni delle antefisse fino a Preneste proprio lungo la via interna per il sud. All'estremità opposta di questo percorso era posta Ca-

⁷² Insieme al tempio del Portonaccio, anche quello di Vei a Campetti ha restituito elementi appartenenti al nuovo sistema decorativo (per i quali si veda sopra alla nota 60), prova di un intervento di restauro, se non di una completa ristrutturazione del tetto dopo la fase contemporanea al ciclo dell'Apollo, indiziata dalla presenza dell'antefissa a figura di sirena, CRISTOFANI 1987, p. 114. Ciò è notevole soprattutto in considerazione della scarsa quantità di terrecotte architettoniche raccolta rispetto all'enorme numero dei votivi. Lo stesso può dirsi del piccolo sacello in prossimità della Porta Caere, dove tra le poche terrecotte rinvenute sono conservate certamente almeno tre antefisse a testa di satiro del medesimo sistema, anche per questo si veda sopra alla nota 60.

⁷³ Per la diffusione dei sistemi tardoarcaici si veda CARLUCCI 2006, pp. 14-17.

⁷⁴ CORNELL 1995, pp. 310-311; CORNELL 1992, pp. 297-298.

⁷⁵ CORNELL, *loc. cit.* (nota precedente).

⁷⁶ FRASCHETTI 1998, p. 378 sgg.

pua⁷⁷ le cui influenze sulla produzione coroplastica e votiva dell'Etruria meridionale sono state giustamente messe in evidenza anche per i decenni immediatamente precedenti, provate da una sequenza di testimonianze, soprattutto nella tipologia dei depositi votivi, disseminate proprio lungo la vivace direttrice tra il Lazio interno e la valle del Tevere⁷⁸.

CLAUDIA CARLUCCI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRÉN A. 1940, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig.
- BAGLIONE M. P. 1987, *Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazioni sugli scavi Stefani*, in *Scienze dell'Antichità* I, pp. 381-417.
- CARLUCCI C. 2001, *Veio Portonaccio. Il tempio. Le statue acroteriali e le loro sottobasi. Le terrecotte architettoniche*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 57-59, 62-64.
- CARLUCCI C. 2004, *Il tempio dello Scasato a Falerii: restituzione del sistema decorativo*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli etruschi non visti*, Catalogo della mostra (Viterbo 2004), Roma-Viterbo, pp. 29-44.
- CARLUCCI C. 2006, *Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione delle antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali*, in I. EDLUND-BERRY - J. KENFIELD - G. GRECO (a cura di), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, International Conference at the American Academy in Rome (Roma 2002), Oxford, pp. 2-21.
- CARLUCCI C. - SUARIA L. 2004, *Civita Castellana (Vt). Indagini archeologiche e ricerche d'archivio nell'area dello Scasato*, in *Fasti Online. Documents and Research*, 17, Roma.
- CIFARELLI F. M. 2003, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni: storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma.
- COARELLI F. 1988, *Il Foro Boario*, Roma.
- COLONNA G. 1977, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.*, in *ParPass XXXII*, pp. 131-165.
- COLONNA G. 1982-83, *Una testina fittile arcaica del Museo di Albano*, in *Documenta Albana* s. II, 4-5, pp. 35-44.
- COLONNA G. 1985, *Santuario in località Portonaccio a Veio*, in *Santuari d'Etruria*, pp. 99-101.
- COLONNA G. 1987a, *Il maestro dell'Ercole e della Minerva, nuova luce sull'attività dell'officina veiente*, in *AIRS, OpRom XVI*: 1, *Lectiones Boëthianae VI*, pp. 7-41.
- COLONNA G. 1987b, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in *Scienze dell'Antichità* I, pp. 419-448.
- COLONNA G. 1991, *Le civiltà anelleniche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Evo antico*, Napoli, pp. 25-64.

⁷⁷ In questi anni significativamente impegnata nella ristrutturazione del profilo urbano attraverso la fondazione *Etrusco ritu* secondo Catone, per la quale si veda la fondamentale puntualizzazione in COLONNA 1991, p. 61 sg.

⁷⁸ COLONNA 1991, p. 60. Oltre ai casi di Veio e Palestrina sembrano molto più parlanti i vari depositi, databili agli inizi del V secolo a.C., rinvenuti lungo il corso del Sacco e del Liri, come Anagni o Veroli, centri di etnia ernica o anche Ardenne, sui quali si vedano RIZZELLO 1983; GATTI 1993; COLONNA 1995.

- COLONNA G. 1992, Membra disiecta di altorilievi frontonali di IV e III secolo a.C., in *Atti Orbetello*, pp. 101-126.
- COLONNA G. 1995, *Appunti su Ernici e Volsci*, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno Internazionale (*Eutopia* IV 2), pp. 3-20.
- COLONNA G. 2000, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *Dei ed eroi greci in Etruria: l'altorilievo di Pyrgi con i Sette contro Tebe*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma 1997), in *Scienze dell'Antichità* X, pp. 251-336.
- COLONNA G. 2001, *Veio, Portonaccio*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci, Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 37-44.
- COMELLA A. M. - STEFANI G. 1990, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio - scavi 1947 e 1969*, Roma.
- CORNELL T. J. 1992, *Rome and Latium to 390 B.C.*, in *The Cambridge Ancient History* VII, 2. *The Rise of Rome to 220 B.C.*, pp. 243-302.
- CORNELL T. J. 1995, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic War (c. 1000-264 a.C.)*, London-New York.
- COZZA L. 1975-76, *Una soluzione del tetto del tempio etrusco*, in *RendPontAcc* XLVIII, pp. 87-94.
- CRISTOFANI M. 1987, *I santuari: tradizioni decorative*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di studio, *QuadAEI* 15, Roma.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1990, *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma.
- CRISTOFANI M. 2000, *I culti di Caere*, in *Scienze dell'Antichità* X, pp. 395-425.
- CRISTOFANI M. - COEN A. 1991-92, *Il ciclo decorativo dello 'Zeus' di Falerii*, in *RIASA* XIV-XV, pp. 73-129.
- D'AGOSTINO B. 1999, *Iconografia e contesto. Qualche annotazione sul santuario di Portonaccio*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 99-102.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1990, *Un nuovo santuario a Narce sulla sponda del Treja (loc. Monte Li Santi - Le Rotte. Scavi 1985-86)*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 173-195.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 2006, *Il complesso dei materiali dal pozzo II dell'area santuariale di via Gramsci a Civita Castellana*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti della Giornata di studio in ricordo di M. Moretti (Civita Castellana 2003), Roma, pp. 65-89.
- DE VITA DE ANGELIS G. 1968, *Contrassegni alfabetici e di altro tipo su elementi del rivestimento fittile dal tempio dell'Apollo a Portonaccio*, in *StEtr* XXXVI, pp. 263-280.
- DRAGO L. 1997, *Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.*, in *Etrusca et italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 239-278.
- FORTUNATI F. R. 1985, *E. Lastre dipinte*, in *Santuari d'Etruria*, p. 107.
- FORTUNATI F. R. 1986 (1988), *Ipotesi ricostruttiva della decorazione del tempio di Velletri*, in *Prospettiva* 47, pp. 3-11.
- FRASCETTI A. 1998, *Ovidio, i Fabi e la battaglia del Cremera*, in *MEFRA* CX, pp. 737-752.
- GATTI S. 1993, *Dives Anagnina*, Catalogo della mostra, Roma.
- MARAS D. F. 2006, pp. 53-76, nn. 6480-6660, in G. COLONNA, D. F. MARAS, *CIE* II 1, 5. *Add.* II 2, 1.
- MELIS F. 1970, *Tempio A. Le terrecotte eseguite a stampo*, in *Av.Vv., Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-67)*, NS, II supplemento, pp. 83-188.
- MELIS F. 1985, *Santuario in località Portonaccio a Veio. Terrecotte architettoniche delle prime fasi del santuario*, in *Santuari d'Etruria*, pp. 101-106.
- MICHETTI L. M. 2001, *Veio Portonaccio. Il tempio. Le sottobasi*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 59-61.
- MOIOLI P. - SECCARONI C. 2004, *Le analisi di fluorescenza X*, in *Il restauro dell'Apollo di Veio (Kermes XVII, n. 54)*, p. 50.
- PALLOTTINO M. 1939-40, *Le recenti scoperte nel Santuario 'Dell'Apollo' a Veio*, in *Le Arti* II 1, pp. 17-24.

- Pyrgi 1988-89 (1992), AA.VV., *Pyrgi. Scavi nel santuario etrusco (1969-1971)*, NS, II Supplemento.
- RIDOLFI S. 2004, *La riflettografia infrarossa in bianco-nero ed il falso colore*, in *Il restauro dell'Apollo di Veio (Kermes XVII, n. 54)*, p. 51.
- RIS P. J. 1981, *Etruscan Types of Heads. A Revised Chronology of the Archaic and Classical Terracottas of Etruscan Campania and Central Italy*, Copenhagen.
- RIZZELLO M. 1980, *I santuari della media valle del Liri*, Sora.
- SANTANGELO M. 1952, *Veio, santuario di 'Apollo'. Scavi fra il 1944 e il 1949*, in *BA*, pp. 147-172.
- SAVIANO G. - DRAGO TROCCOLI L. - FERRARI S. 2000, *Contributo alla caratterizzazione dei materiali e della decorazione policroma di terrecotte architettoniche etrusche*, in *Le scienze della terra e l'archeometria*, Atti della 6ª Giornata (Este 1999), Este, pp. 67-71.
- STEFANI E. 1953, *Veio. Tempio dell'Apollo - Esplorazione e sistemazione del santuario*, in *NS*, pp. 29-110.
- STOPPONI S. 1991, *Un acroterio dal santuario di Cannicella ad Orvieto*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino (AC XLIII)*, pp. 1103-1161.
- STRAZZULLA M. J. 1997, *L'altorilievo mitologico del tempio tardo-archaico di Segni*, in *Deliciae Fictiles II*, Amsterdam, pp. 207-217.
- TORELLI M. 1973, *Le terrecotte architettoniche*, in M. TORELLI - I. POHL, *Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti*, in *NS*, pp. 58-63.
- TORELLI M. (a cura di) 2000, *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia), Milano.
- VAGNETTI L. 1971, *Il deposito votivo di Campetti a Veio, materiali degli scavi 1937-38*, Firenze.
- WINTER N. 1978, *Archaic Architectural Terracottas decorated with Human Heads*, in *RM LXXXV*, pp. 27-58.



a



b

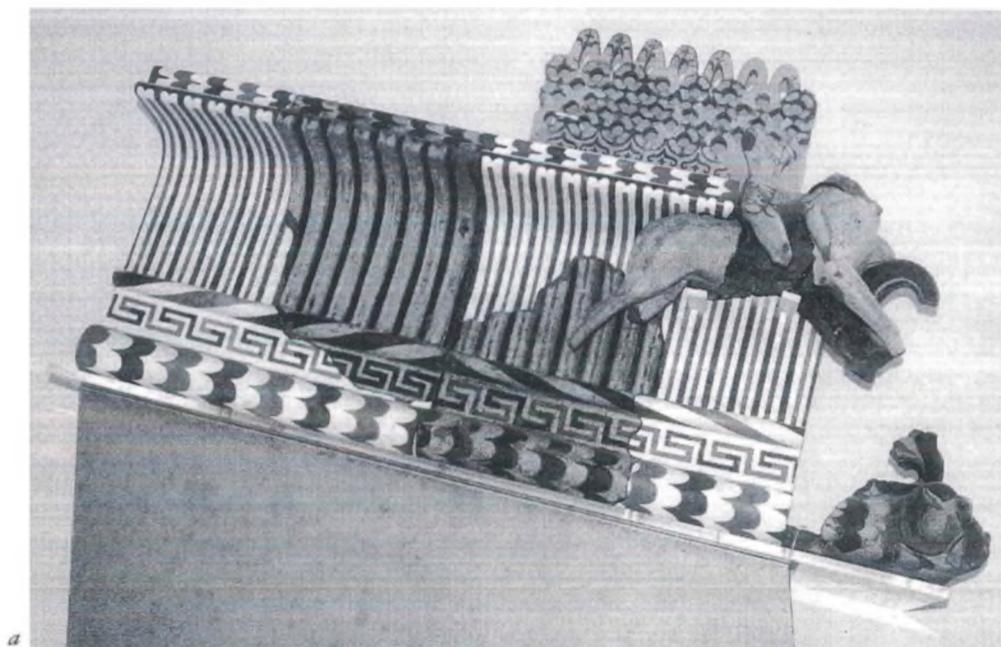


c



d

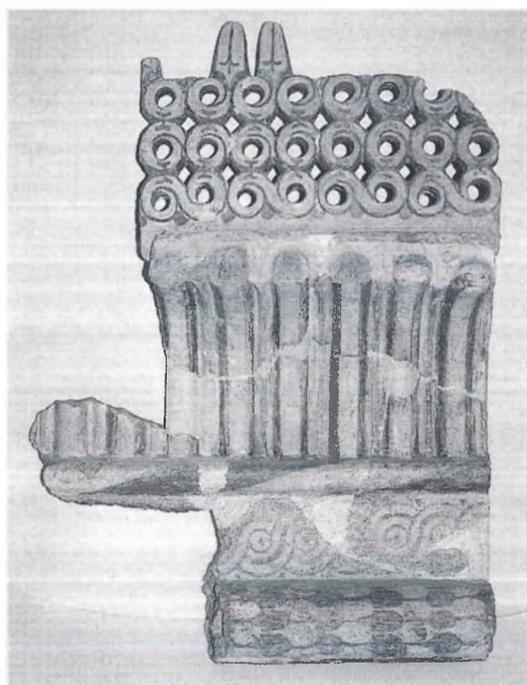
a) Acroterio con figura di guerriero a tutt'orlo applicato sopra la baccellatura della sima; b) Lo stesso visto dal basso; c) Acroterio di sima con figura di barbaro, di fronte; d) Acroterio di sima con figura di barbaro, di spalle.



a

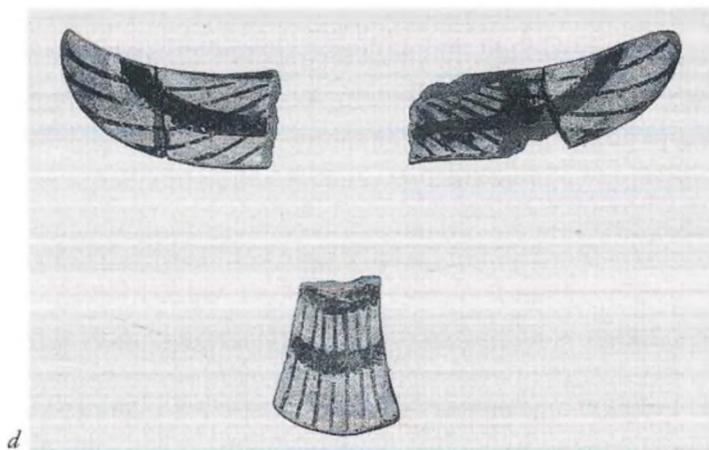


b



c

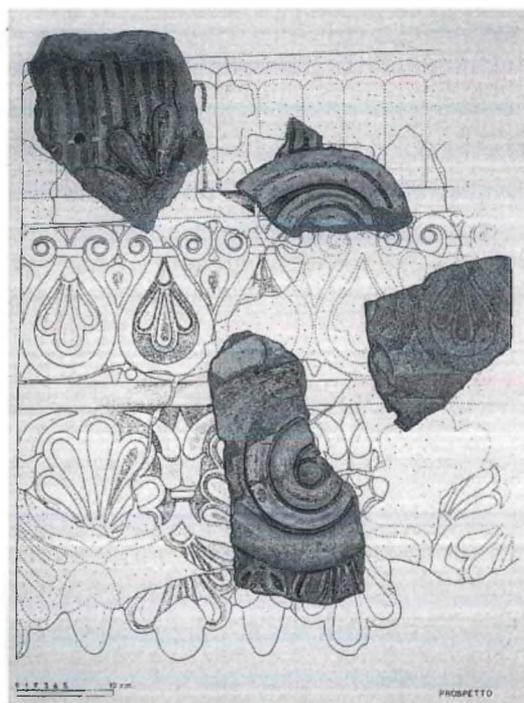
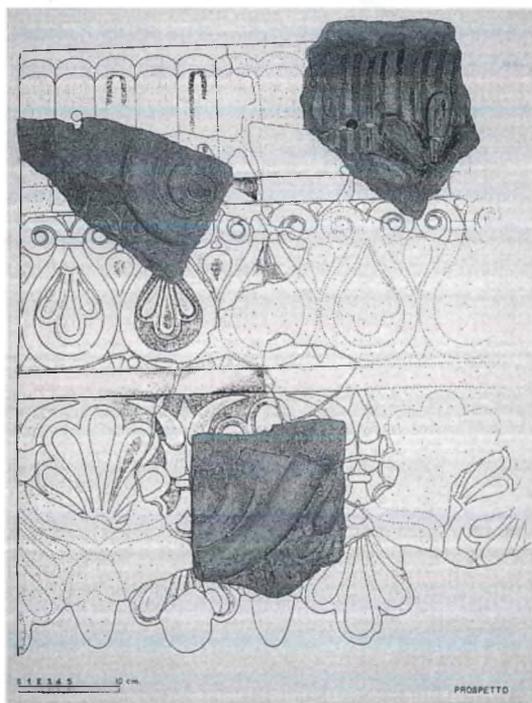
a) Proposta ricostruttiva della soluzione angolare della fronte del tempio con gruppo di cavallo e cavaliere in alto e protome di ariete sul raccordo d'angolo in basso; b) Frammento di sima pertinente alla fronte del tempio con scultura in altorilievo applicata; c) Sima della fronte posteriore del tempio associata alla cornice traforata corrispondente.



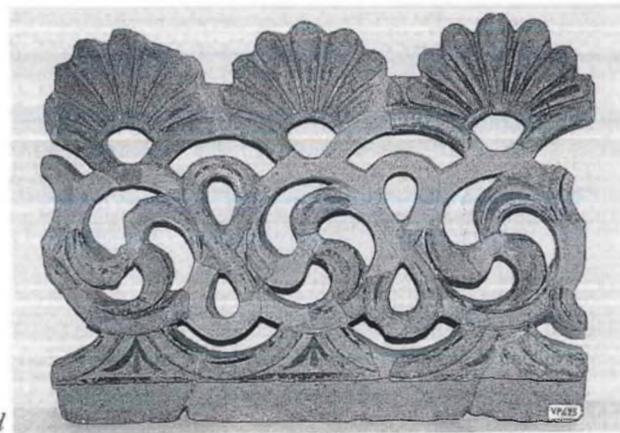
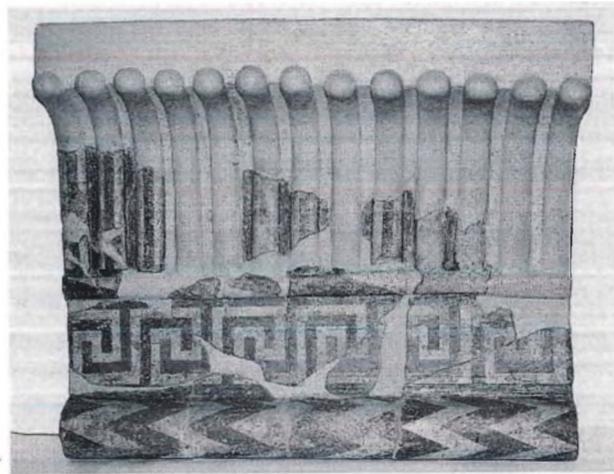
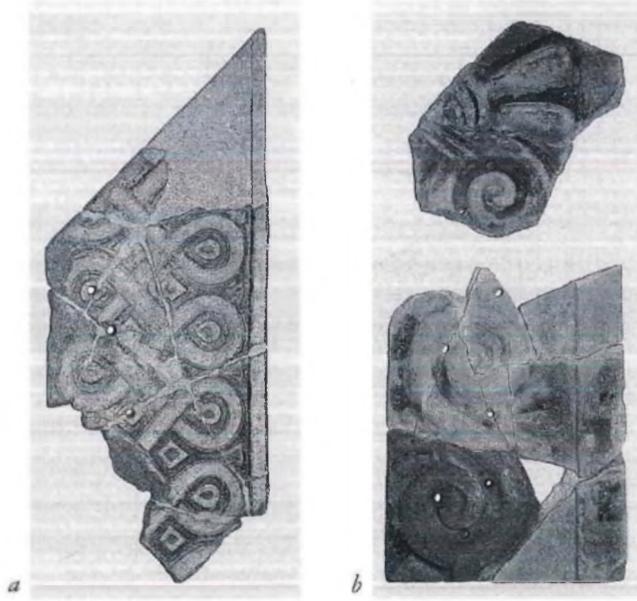
a) Frammento di lastra di alorilievo con parte di un piede destro; *b)* Frammento di lastra di alorilievo con parte di un piede destro in atto di salire (?). In basso la cornice a listello della lastra; *c)* Frammento di lastra di alorilievo con parte di un piede destro; *d)* Frammenti di un'antefissa o acroterio a figura di sirena; *e)* Gli stessi accostati all'antefissa da Veio Campetti.



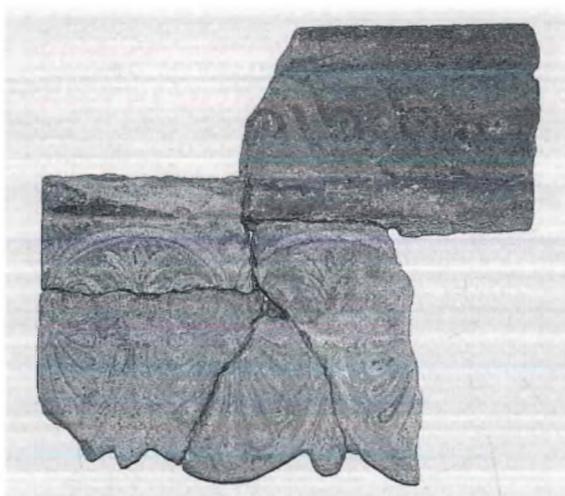
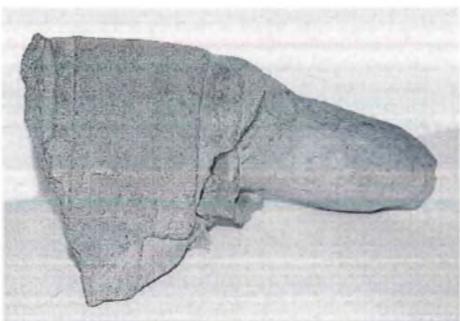
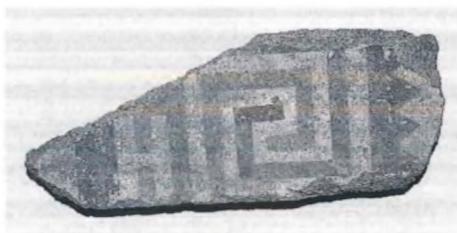
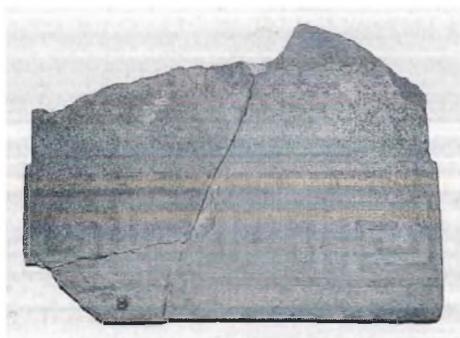
a) Antefissa a testa di menade, modulo maggiore; *b)* Antefissa a testa di sileno, modulo medio; *c)* Antefissa a testa di menade, modulo minore; *d)* Antefissa a testa di sileno, modulo minore; *e)* Frammento di antefissa a testa di sileno, modulo maggiore; *f)* Frammento di antefissa a testa di sileno, modulo maggiore (colore azzurro sulla barba delle guance).



a) Lastra speciale di culmine dello spiovente destro; *b)* Lastra speciale di base dello spiovente destro; *c)* Lastra speciale di base dello spiovente sinistro.



a) Lastra di una delle porte, con taglio obliquo; *b)* Lastra di una delle porte, con taglio obliquo; *c)* Sima del secondo sistema tarsoarcaico; *d)* Cornice traforata del secondo sistema tarsoarcaico.



a) Acroterio angolare pertinente alla sima della foto *tav.* XVII *c*; *b-c)* Frammenti di tegole del secondo sistema tardoarcaico; *d)* Frammento di altorilievo con figura di guerriero del secondo sistema tardoarcaico; *e)* Frammento di altorilievo con figura maschile del secondo sistema tardoarcaico; *f)* Frammento di lastra di rivestimento del secondo sistema tardoarcaico.